

Palazzo Branca-Bacçalà a Brissago

La strada che collega Ascona a Brissago è una delle più pittoresche del Cantone. Essa si snoda lungo le sponde del Lago Maggiore, «ricalcandole», in certi tratti, con una precisione quasi geometrica. Ci è sembrato doveroso parlare della cittadina di confine, perché essa ha visto costruiti e poi rasi al suolo in fretta e furia due edifici non sufficientemente menzionati, ma di pregiata fattura, un tempo assurti a veri e propri «monumenti». Uno è il *Grand Hotel Brissago* (progettato dall'archit-

Il palazzo Branca-Bacçalà dalla metà degli anni '70 interamente di proprietà comunale, ha avuto invece un destino meno triste.

Testo e fotografie
Natalie Danzi

Cenni storici

La documentazione storica sino ad oggi reperibile non pare sufficiente per spiegare in modo univoco le origini del palazzo Branca. Ciò nondimeno



Palazzo Branca-Bacçalà dopo il restauro.

to Paolito Somazzi), fascinoso punto di approdo per numerosi intellettuali europei che vi trovarono gradevole accoglienza, godendo in particolare della calma di un lago in cui si riflettevano le cime delle splendide montagne circostanti, ma anche dell'intenso profumo dei giardini fioriti: ... ciò che ha probabilmente favorito la Musa ispiratrice degli esimi personaggi ospiti. L'altro immobile è la villa di Leoncavallo, o «*Villa Myriam*», progettata nel 1903 dall'architetto Ferdinando Bernasconi, sorta poco distante dal predetto Grand Hotel. Ma di questi due monumenti, ridotti ciecamente ad un cumulo di macerie, rimangono a disposizione solo ... le fotografie d'epoca.

questa stessa documentazione è di grande rilevanza, in quanto rappresenta il frutto di accurate ricerche effettuate da uomini illustri come Virgilio Gilardoni o Francesco Chiesa.

Per ciò che riguarda il periodo della costruzione dell'edificio, come pure il nome del suo progettista, si può rilevare una discordanza di opinioni fra gli autori appena citati. Alcuni (come Francesco Chiesa, Bernhard Anderes) indicano con una certa sicurezza il nome di Giovanni Antonio Caldelli (1721-1791), come l'architetto formalmente incaricato dai fratelli Branca, dei quali il più noto è il Moscovita, di costruire il palazzo. Gilardoni, come pure il «Dizionario storico svizzero», non condivi-

dono per contro quest'ipotesi. Secondo Gilardoni, infatti, la prima parte dell'edificio situata a settentrione, dovrebbe quasi certamente appartenere all'ultimo ventennio del XVII secolo. Di conseguenza in questa fase edificatoria il nome di Caldelli come architetto non può entrare in linea di conto. La seconda parte dell'edificio, quella meridionale, con il loggiato e le balconate rivolte verso il lago, fu costruita durante il primo quarto del XVIII secolo, probabilmente già attorno al 1724-25 e quindi per la seconda volta il nome di Caldelli come autore del progetto, viene escluso, per motivi semplicemente anagrafici. È probabile che il palazzo Branca nel suo complesso sia dunque na-

mentre la parte settentrionale addirittura dal loro nonno. Oltre al palazzo, che possiamo ammirare oggi, nella sua parte settentrionale l'edificio era affiancato da diverse costruzioni utilitarie (Gilardoni) come le rimesse o le stalle. Palazzo Branca con le sue dipendenze e i suoi giardini occupava quindi una superficie che si estendeva dalla zona del vecchio quartiere del «castello» fino alla riva, con degli orti terrazzati, ai cui margini erano disposte le case rustiche della servitù, le dispense, le cantine, il torchio, la ghiacciaia, la legnaia, i giardini con i cedri e gli agrumeti. Per la sua vastità la proprietà dei Branca poteva essere considerata quasi come «*un centro residenziale autosufficiente*», simile alle vil-

La facciata meridionale prima del restauro, anni '50.



La facciata dopo il restauro.



Al posto del cortile a nord-est del palazzo, dopo la demolizione degli edifici utilitari, è stata creata un'oasi pedonale.

Portale occidentale, oggi l'entrata nel «Museo di Leoncavallo».



Il pozzo ottagonale in lastre di sarizzo intagliate e sagomate; è situato nel cortile meridionale.

to da alcune *campagne costruttive* (l'espressione è dello stesso Gilardoni) concepite e portate avanti in periodi differenti.

A sostegno della tesi di Gilardoni vi è il fatto che i documenti originali finora conosciuti concernenti l'edificio risultano essere solo due. Uno è datato 17 novembre 1752 e riguarda la concessione di un diritto di passo accordato da Salvatore I Branca ai nipoti Giulio Cesare e fratelli; l'altro documento è un atto del 1828 con cui Salvatore II vende la sua parte del palazzo a Giuseppe Baccalà di Milano. Di conseguenza la parte meridionale della costruzione non poteva essere commissionata dal Moscovita e dai suoi fratelli, ma dal loro padre e dagli zii,

le dei notabili brissaghesi che trascorrevano la maggior parte dell'anno a Milano. Nonostante diversi interventi radicali, possiamo dire che il corpo del vecchio edificio si è tutto sommato mantenuto nel suo stato originario.

Grazie al restauro recentemente effettuato, l'intonaco bianco delle facciate esterne ha fatto risaltare le belle cornici di mattone attorno alle finestre. A coronamento mistilineo appaiono invece le cornici dei portali in granito adornate di roste in ferro battuto. La facciata meridionale «a vento» che guarda sul lago, colpisce per la sua maestosità più di qualsiasi altra parte dell'edificio. È composta da sette assi e presenta al secondo piano una loggia

a colonne di cinque assi. Le pietre d'angolo, le riquadrature di porte e di finestre e le cornici segnapiano sono in finto granito di Baveno a grana grossa. Al piano mezzanino di coronamento si osservano sedici massicci mensoloni barocchi con mascheroni di leoni in stucco; tra una finestra e l'altra sono presenti dei dipinti monocromi grigio-verdastri, figure allegoriche ancora indefinite nel loro preciso significato. Sotto il loggiato, vi è un affresco dell'«Annunciazione», che richiama lo stile di Baldassare Antonio Orelli. La sua probabile datazione, secondo Gilardoni, è situabile verso gli anni 1724-25, quando il pittore lavorava sugli affreschi della cupola della chiesa parrocchiale. Quindi la data del 1747, indicata accanto ad una finestra del piano superiore, non può riferirsi all'affresco e neppure alla costruzione del palazzo stesso. Particolare interesse suscitano inoltre i due doccioni in rame a forma di drago: si tratta di esemplari molto rari sul nostro territorio.

La tipologia del palazzo si inserisce nella tradizione locale delle ville seicentesche della campagna lombarda. Ma il desiderio dei Branca era quello di costruire un edificio «cittadino», arricchendolo altresì con elementi plastici, luministici e coloristici, che hanno finito per conferire un aspetto nuovo all'architettura tradizionale.

Le varie tappe del restauro

Palazzo Branca fu tutelato come monumento storico dalla legge dal 1911.

La travagliata storia del suo restauro cominciò negli anni Ottanta, quando Palazzo Branca si trovava in condizioni di avanzato deperimento e anzi alcune sue parti parevano «in procinto di cedere». La situazione in ogni caso era davvero critica, tanto più, che l'edificio era ancora parzialmente abitato. Rinviamo qui il lettore ad una descrizione interessante e minuziosa, accompagnata da un commento critico, elaborata dalla signora Eva Feistmann nel 1984 sulle pagine del «Nostro Paese» n. 161, come pure alla risposta risentita del Municipio di Brissago sul numero successivo. Con la generosa donazione (per legato) di Alfredo Pioda e Angelo Bazzi, la parte settentrionale del palazzo divenne proprietà del comune già nel 1909, mentre la parte meridionale passò dalla vedova Rosa Baccalà alle famiglie Pedretti e Borroni ed infine anche essa fu acquistata dal Comune nel 1976.

Nel 1978 il Comune fece allestire il progetto di massima, che tra l'altro, includeva anche l'elaborazione dei rilievi esatti dell'interna suddivisione e della volumetria del palazzo.

Per motivi finanziari, il restauro fu inizialmente progettato in due fasi, mentre in un secondo tempo fu addirittura suddiviso in tre tappe. Con il decreto legislativo del 12 novembre 1996, il Gran Consiglio concedeva al Comune di Brissago un credito per la prima fase del restauro. Quest'ultima comprendeva il rifacimento del tetto in piode e il ripri-



Iscrizione sulla facciata meridionale.

Doccione in rame a forma di drago.

Loggiato a colonne di cinque assi della facciata meridionale al secondo piano.

stino delle facciate, come pure la ristrutturazione di un immobile adiacente. La sistemazione dell'esterno consisteva principalmente nella sostituzione della vecchia pavimentazione in asfalto con ciottoli di fiume. In seguito alla demolizione degli edifici adiacenti si è potuta ricavare a nord-est della proprietà una bella oasi pedonale. Inoltre per creare un passaggio armonioso tra la piazzetta meridionale, una volta pomposamente chiamata «piazza dei Branca», e lo spazio pedonale a nord-est, è stata costruita una gradinata. La seconda fase, conclusa nella primavera del 2001, ha comportato soprattutto la ristrutturazione ed il restauro interno di una parte dell'edificio (consolidamento di tutte le strutture portanti e delle finiture site a pian terreno, nonché sistemazione definitiva dell'esterno comprese le adiacenze). Le strutture interne sono state mantenute e solo rinforzate in quasi tutta la parte sud, mentre, nella parte settentrionale (che guarda verso montagna), quest'ultime hanno dovuto essere parzialmente sostituite.

In questa stessa fase è stato portato a termine il completo restauro del pian terreno. Una grande attenzione è stata prestata al restauro dei soffitti decorati con tele applicate e quello ligneo. In questa seconda fase sono pure stati restaurati i manufatti lignei come l'armadio a muro e il portone principale e due affreschi.

I soffitti decorati del pian terreno consistono in un dipinto su carta incollata poi su tela di lino e attaccata al soffitto ligneo. Il dipinto divide il soffitto in nove specchiature, sottolineate da finte cornici modanate e da motivi ripetitivi. Le specchiature hanno forme e dimensioni diverse, date dalla geo-



Particolare delle mensole in gronda.



L'affresco trasportato dalla cantina prima del restauro...

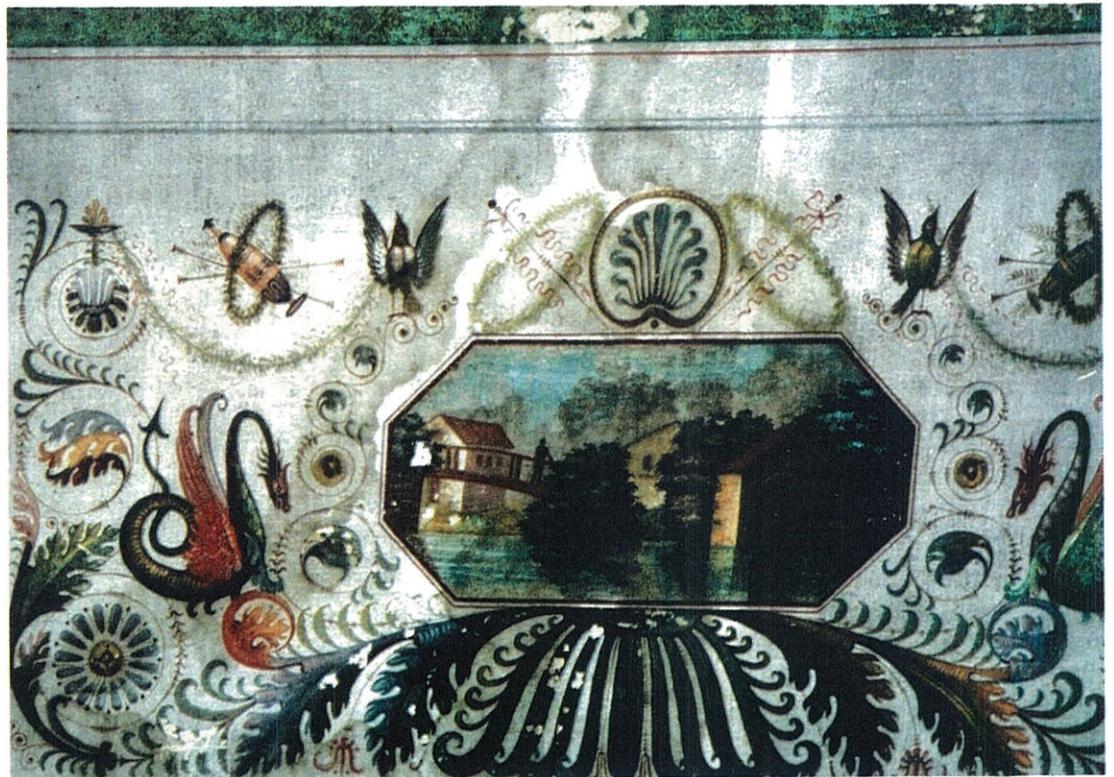
metria del disegno e dalla forma irregolare delle pareti. All'interno di ogni specchio dei motivi floreali completano la decorazione. La tela di lino era molto rada e si presentava in uno stato di conservazione abbastanza buono, sebbene si notassero diverse ondulazioni della stessa. Oltre ad impurità di varia natura erano presenti diverse macchie d'umidità e di unto. La carta in sé si è conservata abbastanza bene, ma in diversi punti risultava distaccata dalla tela. Il dipinto fu eseguito probabilmente nel 1913 (la data è quella ritrovata sulla carta di giornale utilizzata come fondo alla pittura). Per poter eseguire il restauro si dovette prima di tutto smontare il dipinto dal soffitto, poi la tela venne arrotolata su di un grosso rullo e trasportata in laboratorio ove fu convenientemente foderata

lissimi soffitti lignei riccamente decorati. Il soffitto ligneo che possiamo ammirare oggi è quello che corona uno dei tre locali del Museo di Leoncavallo: più precisamente il terzo locale arredato come «lo studio del compositore». Il presunto autore dei dipinti è già stato menzionato: si tratta del pittore locale Giovanni Antonio Caldelli. Quindi è probabile che tali dipinti risalgano all'anno 1747, ma secondo Gilardoni essi furono eseguiti prima di questa data. Anche se il soffitto generalmente si è conservato abbastanza bene, esso necessitava comunque di alcuni interventi. Si notava infatti la presenza di numerose piccole crepe sulle travicelle e sui cassettoni. Le crepe più importanti erano presenti lungo le travi portanti, dove si rilevava pure la presenza di diversi chiodi. Lo strato pittori-

...dopo il restauro.



Dettaglio del soffitto dipinto su carta che attende il suo restauro.



ta per poter garantire un sicuro ancoraggio della carta alla tela stessa. Tutta la superficie venne pulita e appianata tramite umidificazione e regolazione della tensione del supporto. Furono eseguiti lavori di pulizia e di ritocco delle fessure; in seguito si effettuarono pure delle correzioni integrative al dipinto stesso. Quest'ultimo, una volta restaurato, venne arrotolato e riportato per essere fissato su di un telaio in alluminio. Le dimensioni del dipinto furono anche ridotte di circa 5 centimetri rispetto alle pareti, per consentirne il rimontaggio. Per coprire lo spazio creatosi tra il dipinto e le pareti, fu inserita una cornice in legno. Oltre al soffitto dipinto su carta descritto prima, in alcuni locali del palazzo Branca troviamo dei bel-

co era sporco e polveroso, con la presenza di diverse macchie ed aloni. In vari punti il colore si era distaccato dal supporto ligneo. Oltre ad un intervento di pulizia si dovette procedere ad un ritocco della pittura ad acquarello e tempera. Una volta terminato il ritocco di pittura dello sfondo, si è proceduto al ripristino puntuale del decoro del fogliame e delle volute, come pure degli ovuli nelle travicelle. Sulle travi in alcuni punti la decorazione originale era sparita. In tali parti si applicava la pittura grigio-azzurra del fondo originale. Ai piani superiori si trovano ancora altri locali con i soffitti lignei riccamente decorati. Alcuni di essi, anche se sono conservati abbastanza bene, richiedono un intervento conservativo al più presto possibile.

Il Museo Leoncavallo

A pian terreno, entrando dal portone settentrionale, ci s'imbatte in un foyer per gli anziani; poco più là in una sala per le cerimonie matrimoniali e in alcune salette per le riunioni. In uno di questi ultimi locali troviamo i due affreschi restaurati. Furono recuperati dal piano cantina, dove ve n'erano altri due, tuttora in restauro. Entrando dal portale sud-occidentale, ci si trova di fronte a 3 stanze che il Comune ha messo a disposizione della Fondazione Leoncavallo. Grazie alla donazione della baronessa Hildegarde von Münchhausen, appassionata di musica e particolarmente interessata a Leoncavallo, fu infatti aperto il museo interamente dedicato alla vita e

E poi...?

Dopo aver ammirato il pian terreno restaurato con tanta delicatezza e maestria, si è subito presi dalla voglia di salire le scale (o di prendere l'ascensore inserito durante il restauro) per andare a visitare i piani superiori. Ma, ahimé, il nostro percorso subisce un duro colpo: il secondo ed il terzo piano si trovano in uno stato di avanzato deperimento. In uno o due locali vi sono dei soffitti lignei dipinti, simili a quelli del piano inferiore, negli altri invece non c'è altro che tracce di pittura; ma dietro tale pittura screpolata non si riesce nemmeno a capire se vi siano o meno dei dipinti. L'entrata in alcuni locali è addirittura impedita da un nastro a strisce rosse e bianche: for-



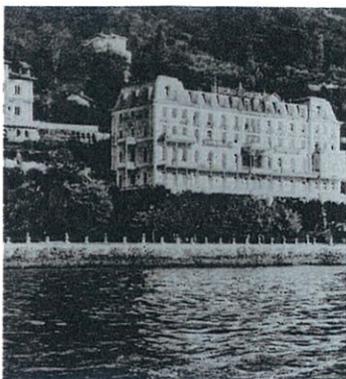
Il soffitto ligneo restaurato che decora lo studio di Leoncavallo nel Museo.



Lo studio di Leoncavallo, con il suo pianoforte «Erard Paris» del 1841 (riportato agli antichi splendori) e la biblioteca. Tutti gli oggetti provengono dalla Villa Myriam.

all'opera di questo grande compositore di fine Ottocento (divenuto nel 1904 cittadino onorario di Brissago). Nel primo locale troviamo una completa biografia corredata da ritratti e fotografie; il secondo locale ospita l'esposizione documentaria, ove sono raccolte le composizioni dell'artista: le prime edizioni delle sue opere e operette, alcune rarissime; il terzo locale offre al pubblico la ricostruzione dello studio di Leoncavallo, con il suo pianoforte «Erard Paris» del 1841, riportato agli antichi splendori, e la biblioteca. Tutti oggetti fortunatamente in salvo prima della «concentrazione» di Villa Myriam, avvenuta il 13 marzo 1978.

se per timore che il pavimento possa cedere... Immaginando velocemente la struttura del palazzo ci si rende conto che questo pavimento in pericolo confina con la parte superiore del soffitto ligneo appena restaurato. E se dovesse davvero cedere? Insomma, il restauro fino ad un certo punto così tanto apprezzato, assume tutto d'un tratto dei contorni inquietanti. In altri termini: se volessimo riportare le varie fasi del restauro su un'asse del tempo potremmo rilevare: a) che dal momento in cui il Municipio acquistò la seconda parte del palazzo nel 1976, diventando così l'unico proprietario, sono trascorsi ben 30 anni; b) che dall'inizio del restauro stesso sono passati ormai più di 10 anni. Se si dovesse procedere a



Brissago 1906.
Vista dal lago.

I due edifici che si notano
a prima vista sono
il Grand Hotel Brissago
(demolito nel 1993)
e la Villa Myriam
(demolita nel 1978).
(archivio Fondo
Leoncavallo).



Targa commemorativa
sulla facciata nord
che ricorda la concessione
della cittadinanza
ai Branca nel 1666.

questo ritmo, potrebbe succedere che il rifacimento dell'ultima parte dell'edificio coincida con l'inizio del deperimento delle parti restaurate nei decenni precedenti. È ovvio che la responsabilità di questi ritardi non è solo del comune di Brissago. E va anche aggiunto che i problemi finanziari (Cantone, Confederazione) non possono probabilmente rappresentare da soli una giustificazione sufficiente.

A questo punto una soluzione potrebbe «forse» essere costituita dalle eventuali donazioni che banche, e attività locali ecc. potrebbero avere la bontà di effettuare a favore del restauro di Palazzo Branca. L'attaccamento al proprio territorio non si dovrebbe infatti manifestare solo attraverso la promozione, magari nostalgica e un po' re-



trò, dei diversi idiomi dialettali; ma anche, e anzi soprattutto, nella tutela, tangibile e concreta, del proprio patrimonio storico e culturale. Perché dunque diversi monumenti storici risultano ancora abbandonati a se stessi e da troppi anni attendono in silenzio il loro crudele destino? E' forse stimolante il suono sordo ed angosciante delle persiane che, con regolarità, vanno a sbattere contro le mura di un edificio ormai fatiscente? Esse ci ricordano il pendolo di un orologio che, oscillando, scandisce il tempo che ...rimane! E poi ci sono i fuochi fatui che pure lasciano l'amaro in bocca: capita infatti che qualcuno lanci il classico sasso nello stagno, formulando tutto di

un tratto l'idea di un «progetto di salvataggio». Purtroppo la grandiosità e l'attendibilità presunte di tali iniziative cresce come i cerchi concentrici sull'acqua susseguenti appunto al lancio di un sasso: più questi cerchi si allargano e più si allontanano dall'epicentro, o dalla buona sostanza sino a ...dissolversi! Le acque si placano così definitivamente, tornando a rispecchiare la situazione un po' asfittica, culturalmente parlando, presente nel Regno. Le autorità da parte loro, nel fissare le loro priorità sembrano purtroppo essere eccessivamente condizionate da criteri d'ordine finanziario e perdono a volte di vista valori altrettanto importanti come quelli storici o artistici, forse un po' più astratti ma alla fine altrettanto paganti.

Dopo la visita di questo gioiello del barocco signorile, non ci resta che rinnovare il fervido auspicio già espresso nel lontano 1976 sulle pagine di questa rivista (n. 111-112, giugno-agosto 1976, p. 154): «A nostro avviso le autorità del borgo hanno saputo estendere convenientemente la proprietà comunale (il palazzo scolastico e contiguo), per cui casa Baccalà potrà adibirsi a scopo pubblico in un quadro paesaggistico ancora notevole». Peccato solo che la Villa Myriam e il Grand Hotel non facciano più parte di questo paesaggio perché nel frattempo sono stati «accarezzati» dalle ruspe.

Bibliografia:

- Francesco Chiesa, *La casa borghese nella Svizzera. Cantone Ticino: Il Sopraceneri*, Armando Dadò Editore, Locarno 1984, pp. 53-54.
- Virgilio Gilardoni, *I Monumenti d'Arte e di Storia del Canton Ticino*, vol. II, Birkhauser Verlag, Basilea 1979, pp. 278 - 336.
- Elfi Rüschi, Annegret Diethelm, *Brissago*, Società di Storia dell'Arte in Svizzera, Berna 1999.
- Bernhard Anderes, *Guida d'Arte della Svizzera Italiana*, Edizioni Trelingue, Porza-Lugano 1980, pp.162-165.
- Redazione DSS, *Dizionario storico della Svizzera vol. I*, Armando Dadò Editore, Locarno 2003, pp. 601, 880-881.
- Redazioni Garzanti, *L'Enciclopedia dell'Architettura Garzanti*, Garzanti Libri S.p.A., Milano 2001.
- Herbert Pothorn, *Stili architettonici*, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano 1981, pp. 75-94.
- Konrad Dryden, *Leoncavallo. Life and Works*, Sancier, Bamberg 2005, pp. 60-106.
- Eva Feistmann, *Salviamo il Palazzo Baccalà!*, Il nostro Paese, n. 161, luglio-agosto, 1984, pp.161-167.
- G. F. Chiappini, S. Baciocchi, *Salviamo il Palazzo Baccalà*, Il nostro Paese, n. 162, settembre-ottobre 1984, p. 250.
- *Segnalazioni dei lettori*, Il nostro Paese, n.111-112, giugno-agosto, 1976, p. 154.

Ringrazio il signor
Silvano Baccalà
(Municipio di Brissago),
la signora Lorenza Guiot
(Fondazione Leoncavallo)
e il signor Marco Scotoni
(Museo Leoncavallo)
per la gentile
collaborazione.